**S.A.E.: Convegno primaverile, Enna – lago di Pergusa, 30 aprile/3 maggio 2015**

 **Documento del gruppo locale di Napoli: “Le nuove emergenze nell’area del Mediterraneo: le possibili risposte dei credenti”**

 *N. b.: Per la stesura del documento in oggetto ci si è avvalsi del prezioso contributo della dottoressa Franca Di Lecce ( direttore del Servizio Rifugiati e Migranti della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia ) e del dottore Francesco Villano ( Presidente dell’Amicizia Ebraico – Cristiana di Napoli e membro dell’Equipe per il Dialogo Interreligioso ed Ecumenico della Diocesi di Napoli e Aversa) , che hanno recentemente animato con i loro interventi una tavola rotonda che si è svolta a cura del S.A.E., gruppo locale di Napoli, presso la Pontificia Facoltà Teologica dell’Italia Meridionale.*

I **flussi migratori** nel Mediterraneo sono legati alla grande *instabilità politica* dell’area e si inseriscono in un contesto di *crisi umanitaria globale* senza precedenti, che vede milioni di *persone in fuga da guerre, violenza, povertà e disastri ambientali*. Il 90% delle persone in fuga rimane nei paesi di origine o in quelli confinanti. I paesi che accolgono il maggior numero di rifugiati sono Pakistan, Libano, Iran, Turchia, Giordania ed Etiopia; l’Italia è al 35° posto, con 78.000 rifugiati. Il 53% dei rifugiati in tutto il mondo proviene da tre paesi al centro di emergenze umanitarie: Afghanistan, Siria e Somalia. Il 50% della popolazione rifugiata è costituito da bambini e giovani minori di 18 anni.

 In questo quadro*, l’Europa* è diventata purtroppo *spazio di sperimentazione di pratiche di esclusione sempre più brutali e disumane*. Dispositivi di prevenzione e repressione, sistemi sempre più costosi e sofisticati di controllo e militarizzazione delle frontiere, leggi sempre più restrittive: sono queste le priorità nelle politiche migratorie dell’Unione Europea. E le persone in fuga, per raggiungere l’Europa, hanno come sola possibilità concreta quella di affidarsi al mare dei trafficanti.

 *Il Mediterraneo, anello strategico di congiunzione fra l’Europa, l’Asia e l’Africa*, appare oggi il tratto di *mare più letale*, *e l’Europa il continente più pericoloso per chi fugge* in cerca di protezione. Nel 2014, si stima che 218.000 persone abbiano attraversato il Mediterraneo; almeno 3.000 sono morte durante il viaggio. *L’Itali*a rimane, a sua volta, per la sua posizione geografica*, una delle principali porte di ingresso verso l’Europa*, insieme alla Grecia e alla Spagna. La sua *collocazione* sulla sponda nord del Mediterraneo non è tuttavia solo *strategica,* ma anche *delicata, rischiosa e inquietante*. Essa, infatti, è situata in quello *spazio intermedio dove si scaricano le contraddizioni e le incongruenze delle politiche interne ed europee* ( e non solo ).

 In questo contesto, è auspicabile che la Società civile divenga sempre più soggetto delle proprie scelte e non strumento in mano a terzi, perché essa possa contribuire concretamente alla risoluzione dei conflitti, grandi o piccoli che siano*. Le migrazioni* rappresentano oggi per tutti noi una *grande opportunità ecumenica per riaffermare la centralità della dignità di ogni persona, fatta ad immagine e somiglianza di Dio, e per costruire insieme uno spazio di pace e di riconciliazione, dove la diversità non sia motivo di esclusione, ma un’opportunità per la crescita reciproc*a. *I* *migranti e i rifugiati* *non sono solo oggetto di solidarietà, accoglienza e assistenza pastorale*, non sono i “clienti della diaconia”, non sono ospiti, *ma membri a pieno titolo, sono sorelle e fratelli, responsabili insieme a noi dello spazio della creazione che ci è stato affidato*. Tutt’altro che paralizzati dalla disperazione, essi sono *portatori di speranza e di istanze di emancipazione e di uguaglianza*. *Sono protagonisti di cambiamenti e trasformazioni nelle nostre società* impaurite, che fanno fatica a guardarsi indietro e a immaginare un futuro insieme a chi arriva dall’altra sponda del Mediterraneo e chiede di entrare in uno spazio umano, poi civile e politico.

 Per questo le *chiese,* e tutte le comunità di fede, hanno un ruolo importante da giocare nei processi migratori, ma potranno diventare *ponti di dialogo fra differenti culture e tradizioni religiose*, essere testimonianza per la società, *solo se rinunceranno ad essere esclusive e dominanti, e condivideranno valori, beni e spazi. La condivisione delle esperienze è fonte di “guarigione” e dunque di salvezza.*

 In quest’ottica, si sta muovendo, ad esempio, nel nostro territorio, la Comunità di Sant’Egidio: da un lato, infatti, essa cura la distribuzione di cestini – pasto ai bisognosi, il sabato mattino, a Scampia e a via Epomeo, a Pianura; dall’altro, attraverso l’associazione “*Genti di Pace*”, aiuta gli extra-comunitari ad integrarsi, fornendo strumenti per l’apprendimento della lingua italiana e favorendo il confronto culturale e l’amicizia. L’associazione conta circa 1000 iscritti e, grazie al collegamento con l’Università per stranieri di Perugia, attiva percorsi volti al conseguimento di titoli scolastici certificabili. Anche la Chiesa Evangelica Battista di via Foria partecipa ad un servizio di distribuzione di pasti presso la stazione centrale, *coordinato con altre realtà ecclesiastiche cittadine,* che espletano lo stesso servizio durante l’arco della settimana; e, nello stesso tempo, all’interno dell’associazione “*Scuola di Pace*” di Napoli, essa ha attivato la scuola di italiano per stranieri, che ha un’utenza di quasi 400 studenti. La scuola ha la certificazione CILS e rilascia titoli dei studio riconosciuti attraverso l’Università di Siena.

Glissando su ciò che fa, sul piano nazionale la *Caritas*, per fronteggiare l’emergenza, poiché è ben noto a tutti, vogliamo qui segnalare due iniziative delle comunità evangeliche, che vanno nella direzione dell’accoglienza, del dialogo e dell’ascolto, dell’integrazione. Progetti quali *Essere chiesa insieme* e *Mediterranean Hope* ( che ha portato alla realizzazione di una casa di accoglienza per profughi a Scicli, che ospita adolescenti e mamme sole con i propri bambini ) rappresentano, insieme al canale umanitario che partirà a breve “*dal Marocco verso l’Europa*”, esperienze concrete e trans-locali di un soddisfacente approccio alla problematica dell’ integrazione.

 S.V. , geografo e ricercatore napoletano, evidenzia la necessità di *accantonare gli antagonismi sul soprannaturale*, per dare invece spessore e realtà al *dialogo con i migranti delle altre fedi*, islamici su tutti; peraltro, le buone pratiche religiose consentono confidenze e familiarità autentiche con i luoghi. Egli altresì chiama in causa il *ruolo fondamentale della scuola e degli insegnanti*, come mediatori lungo la via che porta alla sedimentazione delle conoscenze: a loro spetta il compito di filtrare l’oceano delle notizie, nel tentativo di restituire alle cose il loro valore, scongiurando il rischio della mistificazione e dell’oblio.

 Z. B. A., una giovane mamma, segnala come, nella piccola città dove lei vive, i migranti si accolgono nelle case: ogni chiesa si prende cura di un piccolo gruppo di persone, e così non si produce un grande impatto ambientale; agendo in questo modo, il processo di integrazione è più semplice, più “umano”, e risulta più efficace rispetto ai grandi centri, dove gli immigrati sono numerosi e l’intervento raramente può essere individualizzato.

 A. Z., una studentessa partecipante al convegno napoletano, è convinta che molto resti tuttavia da fare e forse anche da dire per fronteggiare l’emergenza migranti. Bisogna partire dalla Parola e dalle parole, dalla fede e dall’informazione, dalla conoscenza e dall’amore che Dio ci ha insegnato essere la via maestra. Sensibilizzare i fratelli e le sorelle di chiesa su ciò che avviene nel mondo, sul cimitero a cielo aperto che è divenuto il Mediterraneo, è il primo passo verso un’accoglienza consapevole. Poi c’è la formazione. Bisogna puntare sulla formazione interculturale dei nostri giovanissimi: soltanto cambiando le mentalità sarà possibile abbattere il muro dell’indifferenza. Una buona conoscenza porterà quasi automaticamente a buone pratiche, che sapranno rinnovarsi con l’emergere di nuovi bisogni. Ma la cosa più importante, per *accogliere l’altro*, nel vero senso della parola, è *sapersi donare e sapere donare*. E di fronte all’emergenza del Mediterraneo, *in una società che tende a ridurre a merce le relazioni umane*, *questa è la vera sfida* *di tutte le chiese.*

  *Per il S. A. E. – sezione di Napoli, il responsabile:*

 Napoli, 29. 04. 2015 **Lucio Baglio**